

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 2

Rubrik: I nostri artisti

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I NOSTRI ARTISTI

I. Mostra postuma di Giovanni Giacometti

G. G. e CUNO AMIET.

Ai primi di novembre s'è aperta nella Galleria Aktuarius — Pelikanstrasse 3 —, in Zurigo, una mostra dei due grandi amici e confratelli d'arte, Giovanni Giacometti e Cuno Amiet.

Nati nello stesso anno 1868, si incontrarono per la prima volta al principio del 1887 in un caffè monachese dove solevano trovarsi i giovani svizzeri soggiornanti nella capitale bavarese. Insieme frequentarono i corsi della Scuola d'arte e mestieri e dell'accademia del professore Knirr; insieme tornarono in patria al principio del 1888; insieme fecero la scuola di reclute a Bellinzona; insieme ripresero la via di Monaco nell'aprile dello stesso anno, per passare, sempre insieme, già nell'ottobre, a Parigi, dove rimasero per tre inverni, fino nella primavera 1891 quando Giovanni Giacometti tornò nella Bregaglia.

In seguito mantennero vivi i vincoli della più bella amicizia: Giacometti valicava spesso il Maloggia per recarsi nell'Interno e Amiet lo andò a trovare a Stampa; poi ricorrevano allo scambio epistolare di ragguagli e di vedute. Quando Giacometti morì, fu Amiet che dedicò nel Foglio di Capodanno della Società d'arte di Zurigo un bellissimo componimento a celebrazione dell'amico. Se via via Giacometti, vivendo nel raccoglimento della sua terra remota, si mantenne più ligio alla sua prima forma d'arte mentre Amiet cedeva maggiormente alle influenze nuove, ambedue vanno fra i più eletti esponenti dell'impressionismo svizzero.

Ora l'Amiet ha voluto ancora una volta accoppiare il suo nome a quello dell'amico in una mostra che accoglie delle opere significative, anzitutto giovanili, dell'uno e dell'altro. E ciò è bello.

Bello il « vernissage », nel quale il dott. Hugelshofer ha parlato con amore dei due artisti. E bello il fascicolo 9 di « **Galerie und Sammler** » — anno VIII 1940 — nel quale **Gotthard Jedlicka** dedica un breve studio alla loro arte; **W. Hugelshofer** riproduce, tradotta da lui, l'autobiografia di Giovanni Giacometti pubblicata nel nostro opuscolo « G. G. nell'occasione del 60. di sua vita » e in Appendice della versione italiana, a cura di R. Stampa, di « G. G. » dello stesso Hugelshofer; e **Cuno Amiet** una sua lettera all'organizzatore della mostra, Aktuarius.

La diamo integralmente:

LA LETTERA DI CUNO AMIET.

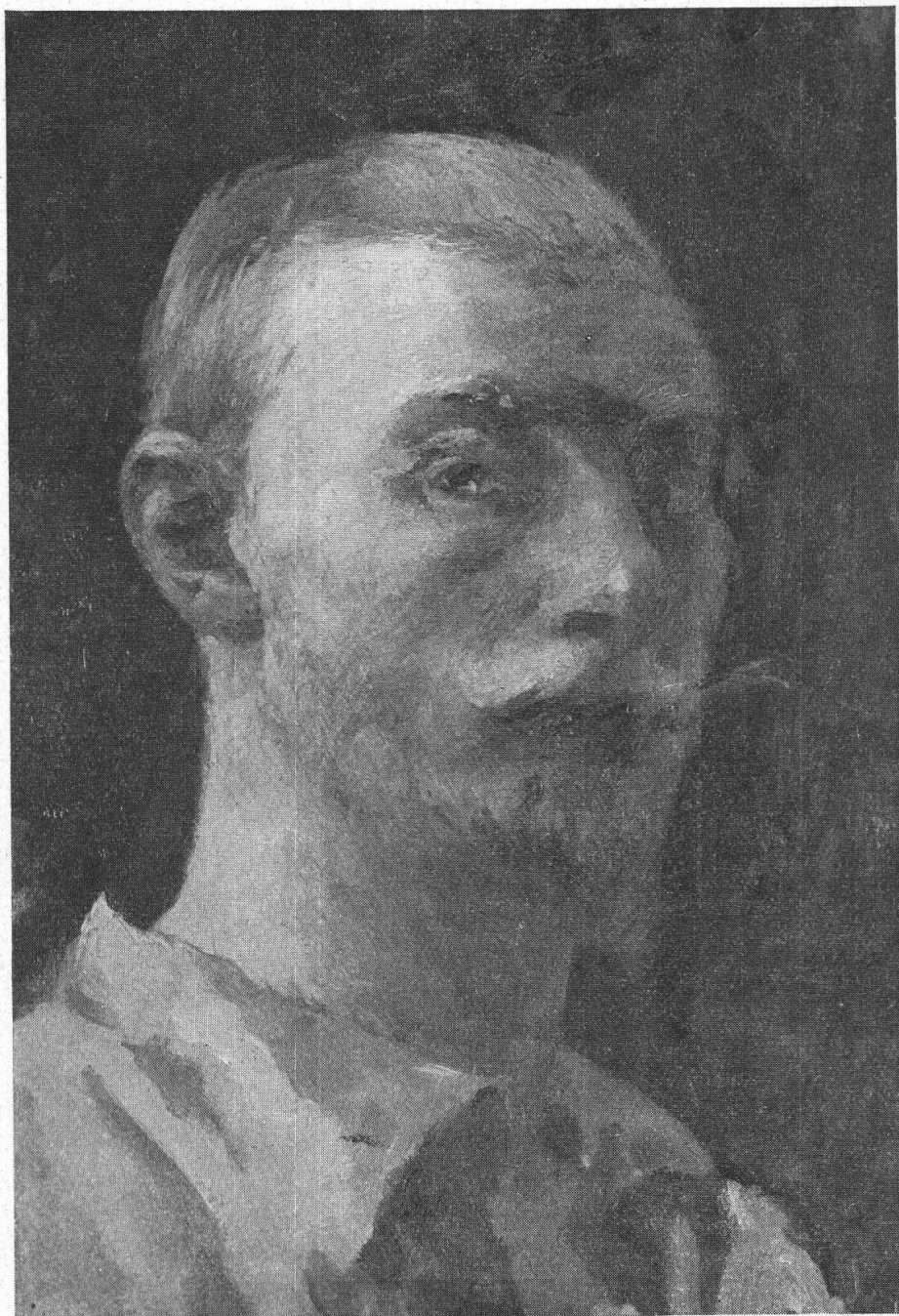
Egregio Signor Aktuarius,

Oschwand, 15 ottobre 1940.

La mia gioia è grande nell'apprendere che volete dare un'esposizione che unisca Giovanni Giacometti e me. Soprattutto poi perchè mi dite che dovrà accogliere in primo luogo quadri della gioventù e degli studi che abbiamo passati insieme.

La mia gioia per la vostra proposta la avvertirete già in ciò che io, a malgrado del magnifico sole autunnale, tanto raro quest'anno e che sarebbe tanto propizio per dipingere, mi sono messo subito alla ricerca delle opere più convenienti. Ho trovato molte cose di quel tempo della bellezza e della delicatezza, dell'impulsi-

vità e dell'allegria, della passionalità e del riso, del raccoglimento e della sofferenza. Eccomi tra le mani acquarelli che noi abbiamo dipinti nelle nostre gite a Dachau o nei giardini della birreria di Nymphenburg, sull'Isar, nel Giardino inglese, a Grosshesselohe e a Monaco. Ecco tele del tempo parigino quando noi ci ritrat-



GIOVANNI GIACOMETTI — Autoritratto

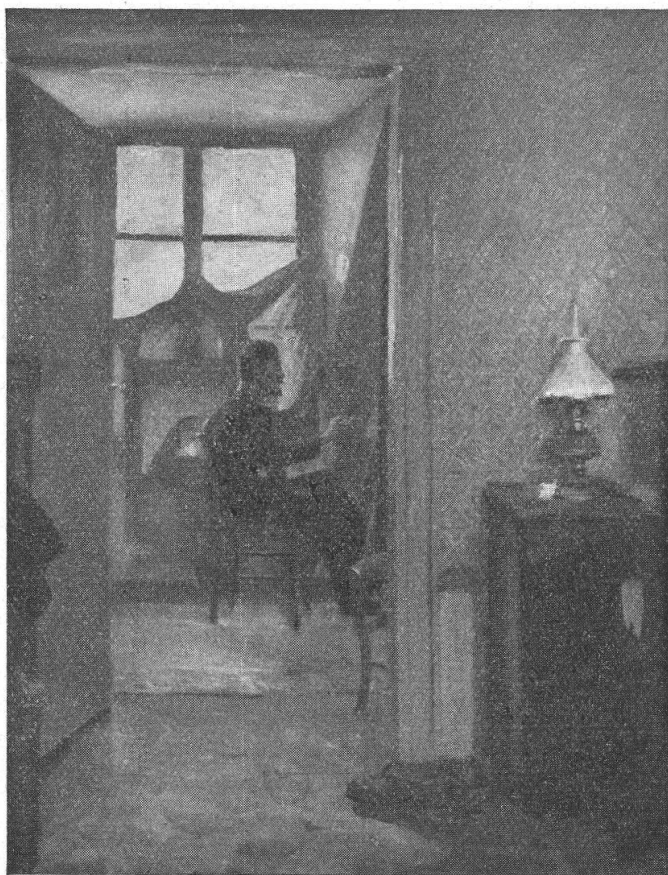
(Lastra Galleria Aktuarius, Zurigo)

tavamo a vicenda, quando noi si faceva degli studi risalendo o scendendo la Seine, quando io dipinsi il ritratto di Giovanni con cui mi presentai per la prima e ultima volta al salone ufficiale parigino del «Bouquereau», quel ritratto che è andato perduto con altre molte tele dello stesso tempo, di cui non tengo che il disegno a matita che vi mando.

Trovo studi, disegni, olii, acquarelli della Bregaglia, del Maloggia, di Val Duana dove nella solitudine di una capanna alpina, dopo sei settimane di piogge ci sentivamo tanto tediati che stavamo per dimenticare la nostra lunga amicizia.

Ecco anche un piccolo ritratto che ho fatto di lui in Hellsau. L'ho sempre dovuto ritrattare, sì egli attirava pittoricamente: di colorito chiaro che assorbiva la luce; capigliatura molle, giallorossigna e barbetta rossa, baffetti appuntati verso l'alto e perdentisi sulle gote; occhi grigioverdi: il mio pennello n'era ossessionato. Per lui, l'amico mio, questo suo aspetto pittorico era meno piacevole e via via cominciò a voltarmi il dorso quando solo lo guardava, tanto era seccato del fare da modello.

Ma, a proposito del tempo di Hellsau, ricordo che allora noi si espose insieme per la prima volta, come poi anche a Zurigo, ed ora che sarà l'ultima volta.



GIOVANNI GIACOMETTI — Cuno Amiet al lavoro

(Lastra Galleria Aktuarius, Zurigo)

Herrmann Stoll, presso i cui genitori passai, da ragazzo, delle belle vacanze scolastiche e con i colori ad acqua colorii molte pagine dei suoi libri illustrati di indiani, era in allora presidente della Galleria d'arte. Egli si ricordò di me e mi scrisse se non avrei esposto una volta a Zurigo. Ed io gli risposi così su due piedi: Volontierissimo, ma che ci siano anche Giacometti e Hodler e che noi si abbia tutte le sale.

Era un po' grossa, ma io avevo fiducia nei miei amici e in me. E quale non fu la nostra gioia, quando in Hellsau si ebbe la buona risposta. Facemmo i nostri preparativi e partimmo, coi nostri quadri, per Zurigo. Vedo ancora il maestro Rodolfo Koller e lo scultore Riccardo Kissling scuotere il capo mentre ci guardavano appendere tele. Molti altri scotevano il capo in allora, e caddero brutte parole e si ebbero atti men che belli. C'erano però anche i benevoli, coloro che

ci sorressero. Il gruppetto d'allora s'è accresciuto di numero nel corso degli anni e delle molte mostre che a noi fu dato di offrire nella Galleria d'arte e altrove in Zurigo. Così il tentativo ebbe, malgrado tutto, un grande successo.

Ed ora vi mando cinque casse zeppe di roba e mi rallegro nel pensare ciò che ne vorrete fare e come ci metterete insieme, il mio carissimo amico e me.

C. Amiet.

UNA NOTA CHE VA CORRETTA.

All' « autobiografia » di Giovanni Giacometti, lo Hugelshofer aggiunge una sua « nota » in cui dà il ragguaglio sulle persone in essa citate, un breve commento sull'arte svizzera e un'osservazione sulle circostanze a cui l'autobiografia si deve.

Il commento: « La relazione (autobiografica) stesa un anno dopo la fine della grande guerra e dopo la morte di Hodler, è un documento che nella concezione e nell'ispirazione riflette in forma particolarmente chiara e concisa la fase eroica della nuova arte svizzera fra il 1890 e il 1915 informata dalla lotta contro l'accademia e il vuoto tradizionalismo, dalla lotta per le viste moderne intese a frangere il formalismo: dalla lotta per il colore e per la luce. E l'esito doveva essere un'arte affrancata da ogni passato, tutta vitalità, tutta tentativi e puntate su vie non mai battute. In questo periodo del nuovo movimento artistico svizzero non mancarono dei punti d'avvicinamento colle mire dei « fauves » di Francia. — Durante la guerra 1914-1918 il grande impulso cedette: l'entusiasmo passionale si calmò. Nei giorni in cui scriveva la sua autobiografia, il Giacometti, nella nuova atmosfera, attendeva a darsi una forma d'espressione in consonanza colla quiete che era entrata nel suo spirito. »

Quanto all' « osservazione »: lo Hugelshofer, interpretando erroneamente un accenno al nostro opuscolo, dice che l' « autobiografia » non è stata stesa da Giovanni Giacometti stesso, ma da noi su quanto il maestro bregagliotto ci andava raccontando una volta nel suo studio in Maloggia, ed ancora che essa servì al Baud-Bovy per un suo componimento sul Giacometti, pubblicato in « Pages d'art ».

No. Cedendo ad un nostro invito, Giovanni Giacometti ci aveva mandato le buone pagine autobiografiche intese quale materiale da svolgere e da integrare. Se non che esse erano in sì bella forma — il pittore sapeva scrivere — che ritoccarle equivaleva a sciuparle. Ed erano sì complete che poco si poteva aggiungere, ad eccezione di quanto qualche anno prima il Baud-Bovy aveva appreso dalle labbra dell'artista in un'ora di ricordi, e consegnato nel suo componimento in « Pages d'Art ». Dunque noi si è debitori verso lo studioso ginevrino e non viceversa.

L'errore in cui è incorso lo Hugelshofer è comprensibile e trascurabile. Allo Hugelshofer resta il merito di aver dato la buona monografia su Giovanni Giacometti. Il suo bellissimo studio, tradotto in lingua nostra da R. Stampa, è un'opera che illustra e pregia degnamente l'arte del Maestro bregagliotto e a lui assegna il posto che gli tocca nell'arte svizzera.

II. Augusto Giacometti

DUE DISCORSI.

A Lucerna: Il 6 ottobre s'è inaugurato a Lucerna un monumento al poeta Karl Spitteler, opera dello scultore lucernese Roland Duss. L'opera rappresenta... una donna. Il perchè lo dà Augusto Giacometti che nella sua qualità di presidente della Commissione federale delle Belle Arti, ha detto la prima parola nell'atto ufficiale della consegna del monumento:

Spitteler ha mirato ognora a realizzare la visione del bello che vince il tempo. La bellezza che noi, i pittori, si raffigura nel fiore, lo scultore l'ha realizzata nella figura femminile. E questo è il significato dell'opera che lo scultore ha creato dopo di essersi impregnato dello spirito del poeta e averne concepita l'aspirazione.

Augusto Giacometti ha poi ricordato l'autore della fusione del monumento, il ginevrino Pastori, il cui nome è già una garanzia di lavoro finito. Ma se poi ora il bronzo è ancora troppo bruno, le condizioni climatiche lucernesi gli daranno via via la bella patina scura. (Cfr. «Luzerner Tagblatt» 7 X e «Freie Inner-schweiz» 8 X).

A Zurigo. — Il 16 novembre s'è aperta a Zurigo la «Mostra d'arte contemporanea italiana» alla presenza dei due consiglieri federali on. Celio e Etter, dei membri italiani del comitato d'onore, ministro A. Tamaro, ambasciatore d'Italia a Berna e ministro Koch del ministero della cultura popolare, e di altre personalità. Parlarono, fra cui il prof. Giuseppe Zoppi e Augusto Giacometti. — Cfr. Nuova Gazzetta di Zurigo e Basler Nachrichten 18 XI. La Schweizer Illustrierte Zeitung n. 47 accoglieva la fotografia di un gruppo delle personalità italiane e svizzere, fra cui, nel bel mezzo, l'artista bregagliotto.

Noi siamo lieti di poter riprodurre l'allocuzione del nostro eletto convalligiano — pubblicata, nella traduzione tedesca, anche in «Galerie und Sammler» N. 10, 1940:

*Eccellenza,
Signore e Signori,*

Lo so benissimo che il pittore non deve parlare, ma che deve dipingere. E non è un discorso che voglio fare. Ma sento in me il bisogno di dire agli amici venuti dall'Italia quanto noi ci rallegriamo e quanto siamo fieri di avere qui a Zurigo, nella nostra Galleria d'arte, questa splendida manifestazione d'arte moderna italiana che è stata inaugurata or ora. Gli artisti che si sono separati dai loro lavori e che hanno dato le loro opere per il lungo viaggio attraverso il Gottardo, possono essere tranquilli che anche qui a Zurigo si custodirà questa loro mostra come un gioiello prezioso, al quale non succederà nulla.

La grande manifestazione del Kunsthaus sarà per noi senza dubbio una fonte d'ispirazione e di studio. Sarà interessantissimo di seguire lo sviluppo dell'arte italiana contemporanea, di seguire il progressivo svincolamento ed il progressivo distacco dalla grande e schiacciante tradizione artistica. Per l'artista di un altro paese, con una tradizione artistica più debole e più piccola, questo svincolamento è stato ben più facile. Difficilissimo è stato il distacco per l'artista italiano. Per il pittore e per lo scultore del giorno d'oggi, il dialogo fra lui e l'arte dei primitivi italiani, o fra lui e l'arte del rinascimento italiano, sarà sempre cosa importantissima. Questo dialogo non finisce mai.

Mi ricordo bene degli anni quando Marinetti scriveva che la miglior cosa da fare sarebbe quella di condurre l'acqua dell'Arno nella Galleria degli Uffizi. In quei tempi si era in qualche modo sbalorditi di queste sue righe. Non si sapeva bene cosa volesse dire, se scherzasse o se intendesse solo suscitare l'opposizione. Si sentiva che si mirava a qualche cosa, forse a qualche grande cosa. Ora sappiamo che parlava allegoricamente. Marinetti voleva dire che noi dobbiamo vivere la nostra vita, che dobbiamo avere le nostre tendenze, le nostre aspirazioni ed i nostri ideali. Ed è questa la via che prese poi l'arte italiana.

La mostra al Kunsthaus sarà molto istruttiva anche da un altro punto di vista. Voglio dire dal punto di vista di coloro che si occupano o che si devono occupare delle faccende artistiche del nostro paese. Per la nostra Commissione federale delle Belle Arti è sempre stato interessantissimo di seguire, soprattutto a Venezia, l'andamento della vita artistica italiana. La serie dei concorsi banditi dalla «Biennale» ci ha sempre interessato molto:

*il concorso per composizioni in affresco e in bassorilievo,
il concorso «Venezia»,
il concorso per ritratti in pittura e in scultura,
il concorso per statue da giardino,*

*il concorso per incisioni,
il concorso per medaglie,
il concorso per l'interpretazione dell'antico.*

Bello ci è sembrato soprattutto che gran parte di questi concorsi sono stati banditi per artisti « non invitati alla Biennale ». Da tutto ciò si potrà imparare molto.

Già da alcuni anni, coadiuvato dagli amici dott. Baud-Bovy e dott. Vital, ho avuto l'onore ed il piacere di occuparmi dell'organizzazione artistica e del collocamento delle opere mandate dalla Svizzera per la Biennale di Venezia. Ed ora qui, sul territorio svizzero, vorrei esprimere alla Direzione della Biennale i nostri più vivi ed i nostri più sentiti ringraziamenti per il modo con cui siamo sempre stati ricevuti a Venezia, per la cordialità ed i riguardi usati verso di noi. Tutto ciò ha contribuito a rendere a noi ancor più bella l'atmosfera ed il soggiorno nella bella città. Questi nostri ringraziamenti vanno soprattutto a S. E. il Conte Volpi, allo scultore Maraini, al signor Bazzoni ed al signor Baradell.

Chiudo queste poche mie parole felicitando il nostro caro popolo zurighese di avere qui, nella nostra città, quest'esposizione ed augurando che la mostra stessa abbia il buon successo, il buon esito nella nostra Svizzera.

ALLA 18.a MOSTRA DEGLI ARTISTI SVIZZERI

Augusto Giacometti portò le sue « orgie coloristiche » — *Démocrate* 1. X — o le sue « Rose bianche » dallo « splendore di colori vaporosi » — *Bund* 27 IX — e una « Natura morta » tutta « maîtrise et brio » — *Gazette de Lausanne* 26 IX —.

L'artista bregagliotto presenziava all'inaugurazione della mostra e fu preso di mira dai fotografi. Le *Luzerner Neueste Nachrichten* 27 IX lo presentano, in una bella fotografia, in conversazione col consigliere federale on. Etter e col presidente della Giuria, A. Blailé.

III. Giacomo Zanolari

Mandò pure dei dipinti alla Mostra. Lo ricorda il *Démocrate* 1. X che lo dice « paysagiste d'une haute distinction ».

Lo Zanolari s'è presentato anche alla Mostra del Natale degli artisti grigioni a Coira, con tre tele: « Fiori », « Vaso » e « Frutta ». Particolarmente bella l'ultima, nelle tonalità discrete, equilibrate e vaporose che dimostrano ad usura quanto l'artista possa anche quando dal dipinto all'aria aperta — paesaggi — passa al dipinto nello studio. (Cfr. *Bündner Tagblatt* 22 XI).

Il pittore ha eseguito nell'estate dei restauri di affreschi antichi a Cazis e Alvaneu.

IV. Ponziano Togni

Nell'ottobre è stato chiamato a Ems (Domat) per il restauro di un affresco, e ha preso parte a un concorso per affreschi nella chiesa di Morcote. Riuscì quinto su quarantotto concorrenti e primo ex equo con il pittore Filippini, fra i pochi scelti per un secondo concorso. Un particolare del suo progetto è stato riprodotto sulla copertina dell'« *Illustrazione Ticinese* », n. 4-5.

Anche il Togni ha dato alla Mostra del Natale degli artisti grigioni tele e disegni di carattere sì differenti che si direbbero intese a dimostrare la sua maestria in più d'un campo. Vera maestria, la sua, almeno in quanto non conosce le difficoltà dell'esecuzione. Precisa nel disegno, delicata nelle tonalità la sua « Natura morta »; di concezione impressionista ma con misura, ricca di luce e vivida nei colori ma con misura, la sua « Madre con bimba »; di piena ispirazione classica italiana il suo « Studio » — « questa è arte che s'è fatta alla pittura e all'arte classica di cui ha assorbito la freschezza e il sentire », scrive il critico della *Neue Bündner Zeitung*, 22 XI —. Dei disegni soprattutto finito un « Nudo di donna ».

ELENCO DELLE OPERE DI PONZIANO TOGNI, 1938-giugno 1940.

1938

Acquirente:

- Paesaggio a Bogliasco — Tempera, cm. 70×80.
 Ritratto della signora Blatman. — Tempera, cm. 48×60.
 Autoritratto. — Tempera, cm. 70×80.
 Natura morta. (Pigna con vaso). — Tempera, cm. 45×55. Museo di Coira
 Dott. Morger, Zurigo
 Marina con scogliera. — Tempera, cm. 70×80.
 Paesaggio d'inverno a Sedrun. — Tempera, cm. 100×70.
 Pigna con foglia. — Incisione su zinco, cm. 18×10.
 Studio di nudo. — Disegno a penna d'oca, cm. 18×32.
 Studio di nudo. — Disegno a penna d'oca, cm. 18×32.
 Cranio di lepre. — Disegno a matita, cm. 15×25.
 Studio di monti a Rueras. — Tempera, cm. 50×65. Pia Togni, Monza
 Dip. Fed. dell'Interno
 Progetto di decorazione per il Palazzo delle poste a Davos.

1939

- Interno del mio studio a Firenze. — Tempera, cm. 90×75.
 Colloquio tra Estate ed Inverno. — Tempera, cm. 52×70. } A. Kunz, mastro
 mac., Coira
 Interno maternità. — Tempera, cm. 50×65.
 Paesaggio a Bormio. — Tempera, cm. 42×58.
 Estate lungo il Reno a Sedrun. — Tempera, cm. 112×78.
 Ritratto della signora Mostowlansky. — Tempera, cm. 50×70.
 Sera (interno). — Tempera, cm. 70×80.
 Gigli bianchi. — Tempera, cm. 25×35.
 Paesaggio autunnale. Motta (Valle Spluga). — Tempera,
 cm. 45×55.
 Sinfonia. (Bosco d'autunno). — Olio, cm. 110×47.
 Interno del mio studio a Firenze. — Disegno a pennello,
 cm. 50×65.
 Figura nel bosco. — Disegno a inchiostro, cm. 33×50.
 2 studi di nudi. — Disegno a pennello, cm. 38×26; 38×26.
 4 studi di nudi. — Disegno a matita, cm. 38×26; 32×16;
 28×16; 32×18.
 2 paesaggi (fantasia). — Incisioni su rame, cm. 16×21; 16×21.
 Villa sul mare. — Disegno a pennello, cm. 29×40.

1940

- Natura morta (libro con lume). — Tempera, cm. 46¹/₂×52.
 Ritratto di mia moglie con fondo di paese. — Tempera,
 cm. 73×55.
 Piazza Santa Croce Firenze. — Tempera, cm. 32×25.
 Tempesta sul Reno a Sedrun. — Tempera, cm. 65×90.
 Autoritratto con fazzoletto bianco. — Tempera, cm. 65×50.
 Mattino a Rueras (bozzetto). — Tempera, cm. 24×32.
 Rododendri. — Tempera Tondo, cm. 70.
 Marina a Quinto Genova. — Tempera, cm. 73×55.
 Ritratto. — Incisione su rame, cm. 20×18.
 Paesaggio. — Incisione su rame, cm. 30×18.